

AI LETTORI

L'8 febbraio, a Rimini, inizieranno i lavori del XXVI Congresso nazionale dei Delegati di Assidifer Federmanager. I 99 Delegati eletti in rappresentanza di oltre 700 iscritti dovranno fare un bilancio della gestione degli ultimi tre anni, dovranno indicare le linee che il Sindacato dei dirigenti del Gruppo FS dovrà seguire nel prossimo triennio e, non ultimo, dovranno eleggere i nuovi organi ai quali affidare la futura gestione di Assidifer Federmanager.

Non compete al Direttore di Ferrovie & Servizi fare un bilancio "politico" della passata gestione: a lui, come responsabile del giornale, spetta il compito di fare una sintesi sulla comunicazione che il sindacato ha saputo dare ai suoi iscritti nel corso del passato triennio.

La sintesi sta tutta nei numeri: soltanto 6 uscite nel 2010, 5 nel 2011 e addirittura soltanto 3 (ripeto, soltanto tre !!!) nel 2012, in quello che doveva essere l'anno del Congresso, poi slittato a febbraio 2013.

Si dirà: ma l'informazione sulle attività della Segreteria generale e sui risultati portati a casa dal sindacato è stata sempre tempestivamente assicurata attraverso "Assidifer informa". Vero! Ma vero anche che se quel minimo di informazione è stata abbastanza garantita, quello che rispetto agli anni passati è pressoché totalmente mancato è stato il dibattito, il contraddittorio, lo scambio di opinioni. Ed è mancata, soprattutto, la voce dei colleghi in servizio, di coloro che "vivono" l'azienda giorno per giorno e che più dei colleghi in pensione conoscono la situazione aziendale e possono, con autorevolezza e responsabilità, fare opinione e interpretare il comune sentire del corpo dirigenziale. Nessun articolo - non considerando gli editoriali del Segretario generale - negli ultimi tre anni a commento di situazioni aziendali, nè, tanto meno, su eventi che hanno coinvolto, e colpito, tanti nostri colleghi dirigenti. Segno evidente che oggi (ma anche ieri e forse l'altro ieri) nessuno se la sente più di prendere carta e penna ed esternare il suo pensiero in modo palese, ad evitare, prudentemente, qualsiasi conseguenza nei rapporti con il management aziendale. D'altra parte questo è un evidente sintomo del clima pesante che da tempo c'è in Azienda e che solo colleghi in pensione si sono sforzati, negli anni, di denunciare. Difficile in queste condizioni fare un giornale! Meglio, molto meglio, affidare quelle poche informazioni di cui si dispone ad azzurri comunicati su "Assidifer informa" e rinunciare subito, senza colpo ferire, a commenti e ad un dibattito che potrebbe portare chissà dove. Questa è la spiegazione del perché siano usciti con un così modesto numero di giornali nello scorso triennio.

Allora, in questa evidente situazione, c'è da chiedersi: ma vale ancora la pena di mantenere in vita un giornale del genere? A che serve spendere quei quattro soldi (pochi, per la verità, e in parte coperti dalle entrate per la pubblicità) per un giornale che, oggi come oggi, non è capace di dire niente e che anzi, ad ogni uscita, provoca timori in alcuni colleghi in servizio sull'interpretazione che potrebbe essere data in alto loco ad ogni parola scritta?

Io dico che mantenere un livello d'informazione qualitativamente valido è importante, dico anche che è fondamentale che dirigenti di un grande gruppo industriale quali sono le Ferrovie dello Stato possano esprimere liberamente il loro pensiero e possano confrontarsi su tutto quello che riguarda la loro Azienda e la loro struttura associativa, senza timori, in modo sereno, dicendo apertamente sul loro giornale quello che pensano, facendo proposte ed anche, perché no, esprimendo condive e critiche.

Per quanto mi riguarda - come Direttore di Ferrovie & Servizi - dico che mantenere quel livello di comunicazione al quale ci eravamo abituati negli anni costa, costa soprattutto quando manca l'aiuto informativo che invece hai avuto, abbondante, in tanti anni precedenti. Fare un giornale con scarse informazioni, con poche collaborazioni, è stato per me duro, anzi durissimo, ma negli ormai vent'anni di direzione di F&S, sostenuto dalla considerazione e dall'affetto dei pochi amici e collaboratori che ho avuto, credo di aver svolto il mio compito nel migliore dei modi che tempi e circostanze potevano permettermi.

Sia ora il Congresso, nella sua competenza e nella sua massima autorevolezza, a decidere il destino futuro del nostro glorioso organo di stampa.

Roberto Martinez

Cari amici,

il Congresso rappresenta tradizionalmente un momento di analisi e di confronto dell'attività svolta nel triennio precedente. Le nuove generazioni hanno poca dimestichezza con questi faticosi riti. Molti di loro comunicano da anni attraverso i veloci strumenti che la rete globale ormai permette. Ma - per quanto possa sembrare una perdita di tempo - la democrazia (uso un termine che può apparire improprio in una piccola organizzazione) ha i suoi ritmi e i suoi necessari riti da celebrare: le persone hanno bisogno di guardarsi negli occhi e di confrontarsi e di esprimere in piena libertà le proprie opinioni.

Ma cosa differenzia questo Congresso da quelli precedenti?

Prima di tutto il periodo. A memoria, ormai datata, del sottoscritto il passato triennio è stato, per la sua estrema difficoltà, non confrontabile con i periodi precedenti. Basti pensare che in questi anni i dirigenti del Gruppo FS sono diminuiti di più di 400 unità. Dietro i freddi numeri ci sono anche le sofferenze e problemi delle persone e delle loro famiglie. La terribile lotteria degli esodati ha pesantemente colpito la nostra categoria, lasciando un buon numero di colleghi nell'attesa spasmodica di sapere se avranno nei prossimi anni garantita una pensione profumatamente pagata con i loro contributi, improvvisamente e in modo assolutamente imprevedibile, negata. Molti hanno scelto la novazione, pur di conservare un prezioso posto di lavoro, con perdite notevoli di autostima, delle coperture di assistenza sanitaria e di previdenza integrativa, collegate alla qualifica di dirigente, nonché, ovviamente, di parte del loro reddito. Altri, infine, hanno scelto la via della risoluzione, con tutto quello che ne consegue in termini di oneri di contribuzione volontaria e di lunghi periodi senza stipendio e pensione. L'altra faccia della medaglia, che molto conta in questo particolare momento storico, è che il Gruppo FS ha i conti a posto: non poco in un momento in cui tutti i settori economici che comunque gravitano nella galassia pubblica soffrono della crisi dovuta allo storico processo di risanamento finanziario che la Repubblica Italiana ha intrapreso che - vedi norme cogenti del fiscal compact - sarà costretta a perseguire anche nei prossimi anni.

Ma un congresso serve soprattutto a impostare l'attività futura di una organizzazione. Il prossimo triennio ci aspettano importanti appuntamenti. Il primo - dal punto di vista sindacale - è sicuramente il rinnovo del contratto collettivo di lavoro in scadenza a dicembre 2013. Su tale rinnovo sono state imposte già alcune linee provvisorie (dovranno essere confermate dagli organi federali) di carattere strategico a livello di federazione. Linee alle quali ho avuto modo di contribuire personalmente in quanto componente della commissione nazionale per il rinnovo. Si tratta di un lavoro - coordinato fra l'altro dal prof Dell'Ariaga - all'interno del quale sono state utilizzate diverse esperienze, provenienti dal mondo dei grandi gruppi e delle piccole medie imprese. L'impostazione che emerge è quella di confermare il modello esistente, cercando di intervenire sugli aspetti di maggiore criticità emersi nella sua concreta attuazione, quali ad esempio il blocco sostanziale delle retribuzioni di importo più elevato rispetto al trattamento minimo di garanzia. Nel contempo occorrerà garantire la sostenibilità economica dei sistemi di welfare autogestiti - quali il FASI - per assicurare a tutti noi una seria assistenza, rispetto al deterioramento inarrestabile del welfare pubblico.

Per quanto riguarda le relazioni con FS, l'adempimento di maggiore urgenza (gli aspetti tecnici sono evidenziati in altra parte del giornale) ritengo debba essere l'attuazione del fondo di sostegno anche per i dirigenti, per risolvere in modo meno traumatico le criticità che l'azienda ritiene ancora esistenti nella dimensione quali - quantitativa degli attuali dirigenti. Andrà, inoltre, posto il problema di trattare la dirigenza FS almeno con gli stessi istituti che caratterizzano il rapporto dirigenziale in gruppi analoghi ai nostri, per non cadere nella facile polemica secondo cui si prendono soltanto gli aspetti

peggiori del mondo privato (licenziabilità *ad nutum*) e di quello pubblico (responsabilità anche nei confronti della Corte dei conti e blocco delle retribuzioni).

Nel prossimo triennio troverà attuazione la costituzione della nuova autorità sui trasporti, tenuta ferma da veti delle forze politiche. Si potrebbe porre con forza il problema della separazione non solo contabile e societaria del gestore della rete rispetto a chi esercita il trasporto. Su questo aspetto non possiamo che essere a fianco dell'azienda quando afferma che il problema va posto a livello europeo in quanto la competizione ha assunto dimensioni continentali e i principali incumbent tedesco e francese pongono pesantissime e concrete barriere di entrata. Nel prossimo triennio andrà posto il problema della qualità del trasporto regionale e urbano e della scarsissima sensibilità dei decisori politici rispetto alla sostenibilità economica di tale tipo di trasporto.

Il segmento delle Frecce è stato ed è una storia di successo: l'arrivo del nuovo materiale rotabile permetterà di competere ancora più efficacemente con la concorrenza, continuando a catturare clienti grazie alla qualità offerta, ai prezzi, all'affidabilità e alla sicurezza.

A scommettere sul futuro - come è giusto - dovranno essere soprattutto le nuove generazioni. Anche se - va detto con chiarezza - la riforma del sistema di previdenza pubblica obbliga le aziende a riconsiderare il proprio approccio rispetto alle diverse componenti generazionali presenti in azienda ed a una maggiore attenzione rispetto alle esperienze presenti e ancora ampiamente utilizzabili.

Paolo Parrilla



SISTEMA FERROVIE
PERIODICO DELL'ASSIDIFER
FNDAI
ANNO 22°
N° 1-2/2013



Dirigenti FS a congresso

Il congresso di Assidifer, storica organizzazione sindacale dei dirigenti FS, è una buona occasione per fare il punto sulle Ferrovie dello Stato, importante settore dell'economia italiana ai fini dello sviluppo del paese. Le società del Gruppo FS costituiscono, infatti, un punto di riferimento fondamentale del trasporto, non solo ferroviario, ma anche per la realizzazione di importanti infrastrutture, tipo la nuova linea Torino Lione e il valico del Brennero, assi fondamentali per collegare il nostro paese al resto d'Europa.

Occorre dare atto all'attuale dirigenza del Gruppo di avere condotto un'opera capillare di risanamento che ha permesso - in tempi complessi e difficili per tutti - di presentarsi con i conti a posto, contribuendo a dare un'immagine del paese solida e con le carte in regola. Molto è stato fatto per internazionalizzare le società del Gruppo, sia sul piano della competizione a livello europeo, che per l'esportazione di Know How, soprattutto tecnologico, nel mondo, affrontando anche in questo caso agguerriti competitors.

La nascita della concorrenza - nel fondamentale segmento di

mercato dell'alta velocità - non ha visto il Gruppo FS ripiegarsi su se stesso, ma affrontare la concorrenza sul piano dei prezzi, dell'affidabilità e della qualità. Su questo aspetto, anzi, Federmanager è stata antesignana, in quanto ha messo di fronte, sullo stesso tavolo, regolatori e concorrenti, nell'importante e riuscito convegno della primavera del 2011.

Molto resta ancora da fare. In particolare è da stigmatizzare il balletto di veti e rinvii che ha fatto slittare l'operatività della Autorità di regolazione dei trasporti, strategico punto di riferimento per la eliminazione di storici vincoli che frenano la concorrenza, non solo nel trasporto ferroviario, ma anche e soprattutto in quello stradale, marittimo ed aereo.

C'è, peraltro, da dare atto ad Assidifer di aver trovato, insieme all'azienda, strumenti di gestione delle maggiori criticità quantitative e - secondo l'azienda - qualitative, che hanno permesso di risolvere in modo il più possibile condiviso i gravi problemi della dirigenza. Certo si è trattato di processi dolorosi, che hanno visto la diminuzione negli ultimi anni di circa il 60% del numero complessivo dei dirigenti del Gruppo. Ma per una organizzazione che identifica gli interessi dei propri iscritti con quel-

li dell'azienda di appartenenza, non c'era altra strada da percorrere. Per il futuro, peraltro, lo stesso legislatore mette a disposizione strumenti che permettono alle grandi imprese di attenuare gli effetti pesanti della recente riforma pensionistica. Federmanager, nelle sue diverse articolazioni territoriali e, in questo caso, aziendali, ha, per il futuro, inteso adeguare i propri statuti per rappresentare - come già accade nelle piccole e medie imprese - i colleghi quadri apicali che sempre più costituiscono l'ossatura del middle management dei grandi gruppi. In questo senso si auspica che anche nel Gruppo FS si creino delle opportune sinergie.

Un ultimo accenno agli istituti tipici di welfare auto organizzati tipici della categoria, quali FASI, Assidai e Previdai, la cui stabilità e solidità a medio lungo termine, deve essere ritenuta fondamentale per il benessere futuro della categoria e per la fidelizzazione dei dirigenti giovani, fondamentali per la continuazione del risanamento e il futuro sviluppo anche delle aziende del gruppo FS.

Giorgio Ambrogioni

Cedere il passo

Sono passati quasi 35 anni da quel lontano 1979, anno in cui partecipai a Nettuno al mio primo Congresso Nazionale del Sindifer, il sindacato che allora rappresentava i direttivi ed i dirigenti delle Ferrovie dello Stato. Solo pochi dei partecipanti a quel Congresso sono ancora oggi strutturati in ASSIDIFER che nel tempo ha perso la rappresentanza dei Direttivi, figura da anni scomparsa, e che nel prossimo XXVI Congresso Nazionale, che si terrà a Rimini dall'8 al 10 febbraio 2013, con tutta probabilità, confermerà con modifica statutaria la possibilità di iscrizione dei "quadri apicali/alte professionalità" che operano nel "Gruppo FS", già condivisa nel Consiglio Nazionale di giugno 2011.

Quanto tempo è passato. Quanti Congressi infuocati, densi di lunghe notti di trattative (ricordo ancora quelle di lesi) nel delicato passaggio delle FS da Azienda Autonoma a Società per Azioni. In quel periodo, e negli anni immediatamente successivi, il nostro sindacato è stato chiamato a governare le conseguenze d'importanti processi di riorganizzazione aziendale che ancora oggi sono in atto e che si ripercuotono in maniera sempre più pesante sui Dirigenti in un contesto reso ancora più difficile dall'allungamento dell'età pensionabile e dalla forte crisi della finanza pubblica. Presupposti, questi ultimi, che hanno portato a sottoscrivere il 9 luglio 2012 un doloroso accordo che prevede per i colleghi in maggiore difficoltà la possibilità di ricollocazione nell'area quadri.

L'ultimo ventennio ha visto affidare le più importanti posizioni di vertice agli "esterni" fino a che, l'8 settembre del 2006, non si è riusciti a riconquistare con un "ferroviere doc" il ruolo di Amministratore Delegato di una grande azienda quale il "Gruppo FS". Di lui scrissi sul numero 10-11 di Ferrovie&Servizi "Uno di noi, senza la puzza sotto il naso, che sa ben distinguere l'odore del creosoto dall'olezzo dell'aria fritta." Di lui scrissi in tale periodo tanti organi di stampa. Ricordo in particolare il Giornale "È incaricato di una vera e propria missione impossibile per un manager: risanare e, soprattutto, rendere efficienti le Ferrovie dello Stato." Un AD che salutammo con entusiasmo pochi giorni dopo a sua nomina nel nostro XXIV Congresso Nazionale che si tenne a Campora San Giovanni nell'ottobre del 2006 ed al quale partecipò con un intervento come al solito forte e determinato riportato integralmente sul numero 12-13/2006 di Ferrovie&Servizi.

Inizii il suo discorso con "Vi ringrazio per le parole di stima che mi sono state rivolte, per la comprensione che dimostrano circa le difficoltà in cui l'Azienda si trova e anche per la disponibilità ad investire una rotta poco bella verso la quale da tempo ci siamo avventurati. Per cambiare questa rotta non basta un buon capitano, ma serve un grande equipaggio. Se non si lavora in maniera coordinata, in perfetta trasparenza, con la volontà di raggiungere tutti insieme un unico obiettivo - che è poi quello di far invertire la rotta e portare la nave in acque più sicure - il solo capitano non è sufficiente."

Ci sentimmo tutti coinvolti ed entusiasti nel far parte di una squadra coesa attorno ad un Capitano di rango. Criticai alcune volte, anche sulle pagine del nostro giornale, atteggiamenti e metodi troppo duri e determinati, e non sempre all'apparenza equi. Non posso però non riconoscere i grandi risultati ottenuti.

Quello di Campora San Giovanni fu peraltro il secondo Congresso al quale partecipai come Presidente del Sindacato, nominato per acclamazione a dicembre del 2003 nel precedente di Udine. Dall'appuntamento di Udine sono passati ben nove anni, i primi sei trascorsi con il Segretario Generale Nicola Tosto, gli ultimi tre con Paolo Parrilla ancora oggi in carica. Nove anni di partecipazione in un ruolo che il nostro Statuto definisce nell'articolo 13: "Il Presidente del Sindacato rappresenta il sindacato nei riguardi della Federazione di appartenenza e presiede il Consiglio Nazionale. Partecipa alle riunioni della segreteria, su invito del Segretario generale. Fa parte della Giunta Esecutiva. I soci che hanno ricoperto la carica di Presidente del sindacato sono nominati Presidenti Emeriti". Un ruolo dunque non operativo, di "raccordo con la Federazione" e di coordinatore dei lavori del Consiglio Nazionale convocato dal Segretario Generale. Un ruolo che indubbiamente può meglio essere svolto da chi logisticamente è più vicino alla nostra sede romana.

Così come nell'oramai lontano 2001, ancora molto giovane, decisi volontariamente di lasciare l'Azienda per cedere il passo e dedicarmi all'attività professionale, ritengo corretto oggi, dopo nove anni di Presidenza del sindacato, seppur ancora giovane, cedere il passo a chi con nuova energia saprà certamente dare un proficuo contributo.

Nove anni che hanno visto un susseguirsi di eventi importanti fino all'avvio della vera concorrenza sui servizi ad Alta Velocità. Nove anni di fibrillazione politica che due anni fa ha imposto al Capo dello Stato il "Commissariamento" del Governo con conseguenti ulteriori ritardi pure nell'adozione dei regolamenti di autorganizzazione dell'Autorità dei Trasporti, che avrebbero dovuto essere emanati entro il 31 maggio del 2012.

Anni in cui una crisi finanziaria e speculativa di livello mondiale ha messo in ginocchio più Nazioni, compresa la nostra che ora faticosamente tenta di riprendersi.

Quale sarà il futuro? Non è facile fare previsioni. Non sarà facile farle neanche durante i nostri lavori congressuali di Rimini che si terranno pochi giorni prima delle elezioni politiche. Comunque vadano le cose, il compito dei ferrovieri rimarrà sempre lo stesso: produrre al minor costo servizi di trasporto con alti livelli di qualità per rispondere al meglio alle esigenze attese della collettività.

Tanto è stato fatto, ma tanto occorre ancora fare. Non mancherà certo l'impegno e l'abnegazione che da sempre hanno caratterizzato l'operato dei colleghi, specie di quelli che operano in prima linea.

Coraggio, e buon lavoro!

Giorgio Asunis

Spunti per la discussione

Si va verso il 26° Congresso e come è naturale che sia, è in corso il "dibattito pregressuale" sui temi che saranno certamente oggetto di intervento in quella assise.

Questa fase è una occasione anche per i colleghi che non parteciperanno al Congresso per far conoscere il loro pensiero: di come vorrebbero il nostro sindacato, con quali strumenti organizzativi agire, quale strategia e azioni adottare per una migliore tutela e sviluppo della categoria, come rendere più efficace il nostro rapporto con il Gruppo FS e quello con la Federazione, il contratto, ma anche lo sviluppo dell'azienda della quale siamo i soggetti che più di tutti la rappresenta, ed in cui dobbiamo svolgere un ruolo da protagonisti senza mai dimenticare che il primo punto su cui poggia la tutela dei dirigenti è la crescita dell'impresa. Dimenticare questo significa non capire la nostra identità/specificità come categoria e sindacato.

Su alcuni dei temi su citati accenno a qualche riflessione.

Strategia, azione e organizzazione.

A mio parere la riflessione deve partire considerando il percorso che ha portato Assidifer a mantenere una propria autonoma configurazione organizzativa e di rappresentanza verso il Gruppo FS.

Pur essendo inseriti nella famiglia dei dirigenti di imprese industriali che si riconoscono in Federmanager dobbiamo mantenere questa connotazione che è la nostra forza, ma al tempo stesso dobbiamo essere capaci di rinnovarci.

Questa considerazione ci deve sempre orientare quando riflettiamo sul nostro modo di essere e agire nei confronti dell'azienda, essere e agire che deve necessariamente tener conto delle regole generali e particolari (contratto e accordi) già concordate tra Federazione e Confindustria e nello stesso tempo inserirci in quegli "spazi di agibilità" che pur esistono, avendoli conquistati sul campo e ratificati nel Protocollo delle Relazioni industriali.

Su questa nostra identità va ricostruita l'organizzazione e l'azione sindacale. Personalmente ritengo che il nostro "modo di essere sindacato" in questo momento debba connotarsi per la capacità di cogliere rapidamente i mutamenti interni ed esterni ed attrezzarsi con flessibilità.

Si badi bene non penso che bisogna essere speculari all'azienda, ma reattivi verso le iniziative aziendali, a tutela della categoria, la migliore tutela "storicamente" possibile, quale ad esempio quella espressa dall'accordo del 9 luglio 2012.

Capacità di cogliere i mutamenti significa anche rifuggire dalla logica corporativa.

L'apertura ai quadri apicali e alle alte professionalità sta a signifi-

ficare proprio questa nostra capacità di aprirci al nuovo, a quello che sta avvenendo in tutte le grandi imprese ovvero l'allargamento dell'area manageriale a nuove figure professionali. Risulta evidente che per sostenere una rinnovata azione sindacale occorre ripensare anche alla nostra organizzazione interna che va semplificata, resa agile a livello centrale e territoriale e più rappresentativa dentro gli organismi di Federmanager.

Su questo ultimo punto abbiamo fatto dei significativi passi in avanti ma non basta.

Alcuni colleghi già sono inseriti nei sindacati territoriali e in organismi centrali della Federazione. Bisogna proseguire su questa strada.

Tutto questo ritengo che rafforzi la nostra posizioni anche nei confronti della stessa azienda, che non ci deve vedere come un organismo chiuso, ma aperto, capace di rinnovarsi e di dialogare con istituzioni ed enti di livello nazionale e territoriale. Il ruolo delle RST va rivisto, semplificato attraverso un impegno più incisivo di partecipazione e coinvolgimento dei colleghi dentro gli organismi di Federmanager.

Solo se la RST rafforza la sua connotazione di luogo dove tutti i dirigenti del Gruppo possano incontrarsi con continuità ha un senso mantenere la sua esistenza.

Occorre poi rafforzare il ruolo delle RSA nei confronti delle singole Società del Gruppo.

A questo proposito dobbiamo pensare ad una modifica del "Protocollo delle relazioni industriali" che individui un preciso ruolo delle RSA in tal senso.

Per crescere come organizzazione è poi necessario proseguire sul processo di rinnovamento da tempo avviato.

Occorre eliminare le sovrastrutture organizzative, gli organismi di fatto inutili e continuare a valorizzare i giovani dirigenti nei nostri organismi rivolgendosi a loro con un linguaggio e proposte adeguate ai tempi.

Nello stesso tempo va considerata la seniority, l'esperienza acquisita sul campo e la capacità di chi pur avendo alle spalle tanti anni di lavoro ha dimostrato di sapersi mettere in gioco e rinnovarsi.

Il mio auspicio è che dal prossimo Congresso possa uscire una organizzazione che soddisfi l'esigenza del rinnovamento e nello stesso tempo valorizzi, nella scelta dei colleghi che dovranno guidare il nostro sindacato, le capacità, l'impegno e l'esperienza necessaria per affrontare il momento critico e le profonde trasformazioni in corso.

Giuseppe Celentano

A proposito di fondo di sostegno

Una nuova opportunità si apre sia per le aziende del gruppo FS che per i colleghi. In questi tempi difficili è avvertita la necessità - come per gli altri ferrovieri - anche per i dirigenti di strumenti di gestione delle ristrutturazioni che permettano un "atterraggio morbido", rispetto a una condizione giuridica che rende - obiettivamente - la categoria dei dirigenti più indifesa rispetto a quadri e impiegati. Tali ultime categorie - se non altro per il numero - hanno un potere contrattuale in grado di difendere reddito e posto di lavoro, con il risultato di far pagare solo ai dirigenti le pesanti ricadute dei processi di ristrutturazione. Anche perché è facile per le aziende scegliere la via di minore resistenza. A questi si unisce l'aumento dei tempi di attesa, rispetto alla pensione, introdotto con la riforma del ministro Fornero. Bene ha fatto quindi il parlamento ha introdurre la norma che si cerca qui di analizzare.

Per comodità di analisi, trascrivo il nuovo articolo 4 della legge 92 del 2012, così come risolta riscritto dal decreto legge n. 179 del 18 ottobre 2012, modificato dalle legge di conversione n. 221 del 17 dicembre 2012, articolo 34 comma 54 (in G.U. n. del 18 dicembre 2012 n. 294, con il testo coordinato nel supplemento di pari data n. 208).

Testo

1. Nei casi di eccedenza di personale, accordi tra datori di lavoro che impieghino mediamente più di quindici dipendenti e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello aziendale possono prevedere che, al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori più anziani, il datore di lavoro si impegni a corrispondere ai lavoratori una prestazione di importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe in base alle regole vigenti, ed a corrispondere all'INPS la contribuzione fino al raggiungimento dei requisiti minimi per il pensionamento. La stessa prestazione può essere oggetto di accordi sindacali nell'ambito di procedure ex articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, ovvero nell'ambito di processi di riduzione di personale dirigente conclusi con accordo firmato da associazione sindacale stipulante il contratto collettivo di lavoro della categoria.
2. I lavoratori coinvolti nel programma di cui al comma 1 debbono raggiungere i requisiti minimi per il pensionamento, di vecchiaia o anticipato, nei quattro anni successivi alla cessazione dal rapporto di lavoro.
3. Allo scopo di dare efficacia all'accordo di cui al comma 1, il datore di lavoro interessato presenta apposita domanda all'INPS, accompagnata dalla presentazione di una fidejussione bancaria a garanzia della solvibilità in relazione agli obblighi.
4. L'accordo di cui al comma 1 diviene efficace a seguito della validazione da parte dell'INPS, che effettua l'istruttoria in ordine alla presenza dei requisiti in capo al lavoratore ed al datore di lavoro.
5. A seguito dell'accettazione dell'accordo di cui al comma 1 il datore di lavoro è obbligato a versare mensilmente all'INPS la provvista per la prestazione e per la contribuzione figurativa. In ogni caso, in assenza del versamento mensile di cui al

presente comma, l'INPS è tenuto a non erogare le prestazioni.

6. In caso di mancato versamento l'INPS procede a notificare un avviso di pagamento; decorsi centottanta giorni dalla notifica senza l'avvenuto pagamento l'INPS procede alla escussione della fidejussione.

7. Il pagamento della prestazione avviene da parte dell'INPS con le modalità previste per il pagamento delle pensioni. L'Istituto provvede contestualmente all'accredito della relativa contribuzione figurativa.

7-bis. Le disposizioni di cui ai commi da 1 a 7 trovano applicazione anche nel caso in cui le prestazioni spetterebbero a carico di forme sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria.

Ho provveduto a evidenziare le parti di maggiore interesse per i colleghi. Come si vede è necessario un accordo che permetta di attivare il suddetto fondo.

In questa sede mi preme evidenziare la coincidenza di interessi fra dirigenti potenzialmente interessati ed azienda alla istituzione del fondo. L'articolo 4 della legge di riforma del diritto del lavoro nei suoi primi sette commi prevede - nel testo sopra riportato si estende anche ai dirigenti - la possibilità di accesso alla pensione anticipata, per quei lavoratori, ormai al termine del percorso lavorativo, oggetto di processi di ristrutturazione. Come è noto tale possibilità è da tempo attiva per il rimanente personale delle aziende del gruppo FS, con una esclusione - a giudizio dello scrivente ingiustificata - del personale dirigente. Da tempo ASSIDIFER aveva posto il problema di tale esclusione, richiedendo l'inclusione dei dirigenti negli strumenti sostegno al reddito già operativi, portando - fra l'altro - ad esempio quando già previsto nei settori del credito. L'esistenza di un precedente aziendale già collaudato dovrebbe facilitare in ogni caso il raggiungimento di un accordo.

Anche perché l'azienda avrebbe comunque un vantaggio di diminuzione del costo del lavoro in quando al dirigente andrebbe l'importo della pensione maturato sino al momento dell'insediamento nel fondo. A questo si aggiunge il versamento all'INPS dei contributi calcolati sulla base dell'ultima retribuzione erogata al lavoratore prima del recesso. Nell'ipotesi di accettazione di tale offerta da parte del dirigente nulla sarà dovuto a titolo di incentivazione all'esodo, se non un importo simbolico a titolo di inibizione di future vertenze.

Al momento in cui il lavoratore perfezionerà il requisito pensionistico, la pensione dovrà essere ricalcolata sulla base delle contribuzioni acquisite dall'INPS, durante il periodo incentivato. Ritengo - in conclusione - che l'attivazione di un accordo per uno specifico fondo di sostegno per i dirigenti - unitamente a quando già previsto con l'accordo del 9 luglio 2012 - la cui precua finalità rimane quella di garantire il posto di lavoro ai colleghi troppo lontani dalla pensione - sarebbe suscettibile di offrire ai dirigenti e all'azienda un set di strumenti completo per affrontare gli anni futuri che si annunciano difficili e complessi.

Paolo Parrilla

I PARTECIPANTI AL CONGRESSO

Al XXVI Congresso, secondo quanto prevede lo Statuto ASSIDIFER FEDERMANAGER, partecipano di diritto il Presidente, i componenti della Segreteria Generale, della Giunta, del Consiglio Nazionale, del Collegio dei probiviri, i Consiglieri Onorari e i Sindaci.

I veri protagonisti del Congresso saranno però i 77 Delegati (portatori di complessive 99 deleghe), eletti dalle diverse RSA in rappresentanza dei Dirigenti in servizio e di quelli della Sezione Pensionati. Saranno loro, infatti, che procederanno all'elaborazione e all'approvazione delle modifiche statutarie, dei documenti finali e che eleggeranno i membri del nuovo Consiglio Nazionale e degli altri organi di competenza elettiva del Congresso.

Per una completa informazione, si trascrivono, di seguito, i nomi dei partecipanti al Congresso con l'avvertenza che alcuni di essi, pur citati una sola volta, sono membri di più organi.

PRESIDENTE
ASUNIS ing. Giorgio

SEGRETERIA GENERALE
PARRILLA dr. Paolo
Segretario Generale

CELENTANO dr. Giuseppe
Segretario Generale Aggiunto

MARTINEZ dr. Roberto
Segretario Generale Aggiunto

MORETTI ing. Daniele
Segretario Generale Aggiunto

Sono membri di Segreteria anche i Coordinatori delle RSA di Società

GIUNTA ESECUTIVA

BOTTI ing. Giorgio, (2)
BRUNI ing. Pietro
CAPUTO dr.ssa Elena
CESCHIN dr.ssa Eleonora, (2)

CIMINI dr. Gaspare, (1)
DI BIANCO ing. Roberto
DI NALLO dr. Giustino, (1)
GRANA dr. Carlo

LA MANTIA ing. Claudio
MINIACI dr. Mario
QUARANTA ing. Stefano
RUIU ing. Nannina

SENESI ing. Fabio, (1)
SIROLLI ing. Raffaele, (2)
STIVALI dr. Franco
ZURLO dr. Raffaele, (1)

(1) Presidente di Commissione

(2) Presidente Gruppo di Lavoro

CONSIGLIO NAZIONALE

ACQUARO dr. Giuseppe
ANGELINI dr. Vincenzo
BATTISTA dr.ssa Teresa
BIANCHI dr. Luigi
BRUNI ing. Pietro
CELENTANO dr. Giuseppe

CIMINI dr. Gaspare
CINCINNATI ing. Umberto
DEL BOCCIO ing. Maria A.
DEL VECCHIO dr. Francesco
EVANGELISTA ing. Luigi
FIDEI ing. Vincenzo

FINI dr.ssa Paola
FRANCHI ing. Riccardo
GIROLAMI dr.ssa Daniela
GUALARIO ing. Giovanni
HOPFINGER dr. Roger
LA VOLPE ing. Ettore

MORELLINA ing. Stefano
MORETTI ing. Daniele
ORSINI dr. Sergio
PARRILLA dr. Paolo
RIZZO dr. Martino Antonio
RUIU ing. Nannina

SERRA ing. Marcello
STIVALI dr. Franco
VECCHIETTI dr. Claudio, (1)
VITELLARO ing. Concettina

(1) Vice Presidente Consiglio Nazionale

CONSIGLIERI ONORARI

ABBADESSA ing. Carmelo
BAERI dr. Nonio Vincenzo
GRAZIOSI ing. Sergio

MARTINEZ dr. Roberto
TOSTO dr. Nicola Biagio

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

MINIACI dr. Mario, (*)
CIOFFI ing. Evangelista
VALBONESI ing. Franco
(*) Presidente

COLLEGIO DEI SINDACI

LA MANTIA ing. Claudio, (*)
MERELLI sig. Mauro
PIERACCIONI dr.ssa Franca

DIRETTORE Ferrovie & Servizi

MARTINEZ dr. Roberto
TESORIERE
GRAZIANI dr. Sergio

COORDINATORI RSA

(I Coordinatori delle RSA fanno parte di diritto del Consiglio Nazionale)

RSA DI TERRITORIO

CARLUCCI ing. Umberto
Piemonte e Val d'Aosta
BERNARDO ing. Gennaro
Lombardia
ALBANESE dr. Giuseppe
Trentino Alto Adige e Verona
ALBANESE dr. Giuseppe
Veneto
BARBINA ing. Claudio
Friuli-Venezia Giulia

DI VENUTA ing. Calogero
Liguria
LEBRUTO ing. Umberto
Emilia Romagna
CASTELLANI ing. Sergio
Toscana
CATRARO ing. Lorenzo
Marche-Umbria-Abruzzo
SIROLLI ing. Raffaele
Lazio

D'ANTONIO ing. Claudio
Campania
GIANNATTASIO ing. Michele
Puglia-Basilicata-Molise
BORRUTO ing. Francesco
Calabria
LO SCIUTO dr. Fabio
Sicilia
TOLA ing. Sandro
Sardegna

RSA DI SOCIETA'

STIVALI dr. Franco
Ferrovie dello Stato
RUIU ing. Nannina
Rete Ferroviaria Italiana
QUARANTA ing. Stefano
Trenitalia
DI BIANCO ing. Roberto
Italferr

GRANA dr. Carlo
Ferservizi
CAPUTO dr.ssa Elena
Telesistemi Ferroviari
BRUNI ing. Pietro
T.A.V.
MARTINEZ dr. Roberto
Dirigenti in quiescenza

PRESIDENTI COMMISSIONI

CIMINI dr. Gaspare
Commissione Comunicazione e Organizzazione
DI NALLO dr. Giustino
Commissione Previdenza e Assistenza

ZURLO dr. Raffaele
Commissione Sindacale
SENESI ing. Fabio
Commissione Studi

PRESIDENTI GRUPPI DI LAVORO

CESCHIN dr.ssa Eleonora
Formazione e valorizzazione professionale
BOTTI ing. Giorgio
Gruppo giovani dirigenti
SIROLLI ing. Raffaele
Politica dei trasporti

I DELEGATI

AGLIANO' dr. Francesco
ALBANESE Dr. Giuseppe
ANGELINI dr. Vincenzo (*)
BACCARI dr. Armando
BAERI dr. Nonio Vincenzo
BARBINA dr. ing. Claudio
BATTISTA dr.ssa Teresa
BERNARDO dr. ing. Gennaro (*)
BIANCHI dr. Luigi
BINI dr. ing. Sergio
BISERNI dott. Stefano
BRAMBILLA ing. Riccardo
BRUNI ing. Pietro
BUONANNO dr. Alessandro
CARLUCCI dr. ing. Umberto
CATALANO dr.ssa Rosj
CATANESE dr.ssa Ermelinda (*)
CATRARO ing. Lorenzo (*)
CELENTANO dr. Giuseppe (*)
CESCHIN dr.ssa Eleonora Dina

CIARMATORI dr. ing. Claudio
CIMINI dr. Gaspare (*)
CINCINNATI dr. ing. Umberto (*)
CIOFFI dr. ing. Evangelista
COLELLA dr. ing. Maurizio
CURIALE dr.ssa Maria Elisa
DE VITA ing. Maria Grazia
DEL VECCHIO dr. Francesco
DI BIANCO ing. Roberto (*)
DI GIANGIACOMO Ing. Gianni
DI LIBERTO Giovanni Battista
DI NALLO Giustino
DONARELLI dr. ing. Franco
EVANGELISTA ing. Luigi
FIDEI ing. Vincenzo (*)
FINI dr.ssa Paola
FRANCHI dr. ing. Riccardo
FRATINI ing. Andrea
GIANNATTASIO dr. ing. Michele (*)
GIROLAMI dr.ssa Daniela (*)

GIULIATTINI BURBUI dr. ing. Gian L.
GOLIANI dr. ing. Mario
GRAZIANI dr. Sergio
GUALARIO ing. Giovanni
GUIDA dr. ing. Pier Luigi
HOPFINGER dott. Roger (*)
LA MANTIA dr. ing. Claudio
LA VOLPE dr. ing. Ettore (*)
LIA dr. ing. Ginesio
LO SCIUTO dott. Fabio
LUCCINI dr. ing. Luciano
MARCHI ing. Giovanni
MARTINEZ dr. Roberto (*)
MINIACI dr. Mario (*)
MORELLINA dr. ing. Stefano
MORETTI ing. Daniele (*)
NAPOLEONI ing. Fabrizio
PAGNONI ing. Roberto
PARRILLA dr. Paolo
PELLEGRINO ing. Domenico

PIERACCIONI dr.ssa Franca (*)
PUCCI dr. ing. Mauro (*)
QUARANTA Stefano
RAFANIELLO ing. Giuseppe
RAGANELLI dr. ing. Massimo (*)
SAPIO dr.ssa Annamaria
SENESI ing. Fabio
SERRA dr. ing. Marcello
SIROLLI dr. ing. Raffaele (*)
SPEDICATO dr. ing. Cesare Augusto
SPERA ing. Massimo
STIVALI dott. Franco
TOSTO dr. Nicola Biagio (*)
VECCHIETTI dr. Claudio (*)
VECCIA dr. Marcello
VITELLARO ing. Concettina
ZAVARELLA dott. Massimo

(*) Delegato per territorio e per struttura

FASI: da 35 anni a servizio dei dirigenti



Pubbllichiamo di seguito, l'intervento svolto dal Presidente del FASI, dott. Stefano Cuzzilla, in occasione delle celebrazioni dei 35 anni di fondazione del Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa.

Sono trascorsi trentacinque anni dalla costituzione del FASI, il Fondo di assistenza sanitaria integrativa del comparto industriale che oggi rappresento con onore e crescente soddisfazione. Il contesto in cui operiamo è certamente mutato, il FASI ha saputo adattarsi a questo cambiamento, anche al più recente, impegnando la propria maturata esperienza in campo sanitario e il proprio patrimonio di intelligenze che è rappresentato dalle migliori espressioni dell'industria e della classe dirigente di questo Paese. In questo anniversario, che può per tutti noi trasformarsi in una preziosa occasione di riflessione sulle sfide che abbiamo davanti, desidero innanzitutto ringraziare le Parti Sociali, gli Organi Collegiali in carica e quelli delle precedenti Consigliature, nonché tutto il personale FASI, per la preziosa attività svolta in favore della categoria.

Desidero, altresì, rivolgere un doveroso ringraziamento ai medici, a tutti i professionisti che operano nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche e private, convenzionate e non, per l'eccellente lavoro che quotidianamente svolgono per garantire un servizio sanitario di elevato livello.

Un mio sentito ringraziamento va inoltre ai relatori che prenderanno la parola in questa giornata. Ciascuno di essi rappresenta un punto di osservazione acuta e ponderata su un tema che sta a cuore alla popolazione italiana nel suo complesso: il diritto alla salute, così come concepito nella sua piena accezione dall'articolo 32 della Carta Fondamentale.

A ciascuno di essi chiedo, in qualità di rappresentante di uno dei Fondi più importanti d'Europa, di non esimersi dal considerare la centralità della funzione integrativa in campo medico-sanitario e di soffermarsi sulle concrete possibilità di sviluppo che essa può conseguire al fine di assicurare alla collettività il miglior Servizio Sanitario possibile.

Auspico che questo Convegno, nato dall'impellente esigenza di esprimere l'azione socio-sanitaria che il FASI svolge da trentacinque anni, porti un contributo essenziale al percorso che attende i Fondi integrativi di categoria e il loro rapporto sinergico con il Servizio Sanitario Nazionale. Occorre infatti - direi finalmente - intendersi su questo aspetto di sinergia di cui il FASI è promotore. A nessuno gioverebbe una moltiplicazione degli attori sanitari, e se moltiplicazione ci fosse, difficilmente sarebbe a beneficio dei più deboli.

Da quando, nel 2009, sono alla guida del FASI ho imparato ad apprezzare la spiccata valenza sociale dell'ente che presiedo. Credo che ciò che Confindustria e Federmanager hanno immaginato nel 1977 come sistema categoriale di assistenza sanitaria integrativa sia uno strumento di tutela sempre più attuale.

Il FASI oggi garantisce la tutela del diritto alla cura a un ampio numero di dirigenti del settore industriale, che è tra i più colpiti dalla crisi economica. Considerarlo ancora come un'isola felice per la classe più agiata del Paese sarebbe un falso storico, oltre che un errore strategico. I dati sulla disoccupazione colpiscono anche i manager italiani: stime di Federmanager parlano di diecimila dirigenti in meno nel settore industriale soltanto negli ultimi tre anni.

La prima richiesta che dunque desidero porre ai relatori e al qualificato uditorio qui presente è quella di interrogarsi sui tempi, a mio avviso maturi, per fornire al "secondo pilastro" della Sanità gli strumenti necessari per operare.

Su questo punto, vorrei spendere qualche parola in più.

Uno degli ostacoli maggiori che incontro quando descrivo le attività del FASI è proteggere da cattive interpretazioni l'idea di welfare sostenuta dai Fondi negoziali di assistenza sanitaria. Il patrimonio genetico del FASI è quello espresso dalla sua famiglia di provenienza, vale a dire da Confindustria e Federmanager, che come due genitori lungimiranti hanno permesso al nostro Fondo di attecchire le risposte a seconda delle sopravvenienze, cioè dei bisogni della società in cui viviamo. Sono consapevole che il nostro sistema si regge sul sacrificio di imprese e lavoratori ed è a loro che intendiamo rendere conto.

Anche per questo abbiamo voluto commissionare una ricerca, di cui desidero anticiparvi parte dei risultati, che indagasse la relazione tra welfare pubblico e privato: questo studio non è il solito rendiconto delle utilità della sanità integrativa, bensì si presenta come un barometro del cambiamento di percezione in atto nelle nostre realtà umane e produttive.

Qualcosa nelle nostre collettività, e in primis in quelle aziendali, sta mutando radicalmente. E ci sta indicando come, se la coperta del pubblico si è ristretta, i gruppi aziendali più attenti stanno allungando la protezione.

Così, lo studio che viene pubblicato oggi certifica la crescita d'importanza che sta interessando il welfare aziendale, fino a riconoscerli un ruolo sociale di grande rilievo.

Molti degli intervistati hanno conferito alla sanità integrativa una posizione centrale all'interno di questo contesto, dichiarandosi convinti non solo delle sue prospettive di diffusione nel tessuto imprenditoriale italiano, ma anche del valore più consistente che verrà riconosciuto alle forme integrative di assistenza rispetto all'equivalente in denaro o al costo sostenuto dall'azienda.

Ci troviamo di fronte, dunque, all'affermazione di un elemento percepito come qualificante per la gestione delle risorse umane e veicolo di competitività per le stesse imprese.

Ed è interessante notare che sono soprattutto le nuove generazioni a essere più preoccupate per il rischio di criticità della sanità pubblica; sono i più giovani che guardano alle opportunità di welfare aziendale con la consapevolezza delle trasformazioni economiche, demografiche e sociali che stanno investendo il Paese. Infine, quando i ricercatori hanno incontrato i manager delle aziende sanitarie pubbliche e private hanno colto un atteggiamento di attenzione - direi, di forte interesse - nei confronti della Sanità integrativa. Nei Fondi come il FASI vedono la possibilità di individuare un interlocutore innovativo e risorse economiche aggiuntive.

Per questo non condivido un'idea di equivalenza tra la realtà non profit del Fondo integrativo e il concetto di privatizzazione. La maggioranza dei cittadini è già costretta ad accedere alle prestazioni sanitarie facendosi carico del relativo costo. La vera domanda non è sull'an dell'intervento integrativo, bensì sul *quomodo*. Vale a dire, come la collettività riuscirà a sostenere, negli anni a venire a tassi di invecchiamento crescente, la domanda di cure. E ci si impone subito il secondo interrogativo: quale universalità riusciremo a salvare?

La mia proposta, in qualità di presidente di un Fondo quotidianamente alla ricerca di soluzioni adeguate, è la piena realizzazione di una struttura di integrazione al Servizio Sanitario Nazionale che, non a torto, viene annoverato tra i migliori al mondo.

Valga per tutti il grande impegno sostenuto dal FASI in materia di prevenzione. Negli ultimi due anni, ed è mia intenzione che si prosegua in tal senso, abbiamo saputo puntare su uno dei settori più sensibili in periodi di recessione. Molti studi lanciano dati allar-



Il Presidente del FASI, Dott. Stefano Cuzzilla

manti sulla tendenza a ridurre la richiesta di prestazioni sanitarie come effetto della minore capacità di spesa delle famiglie. Il FASI, in questo contesto, ha reagito supportando gli interventi di screening e gli esami diagnostici che possono assicurare ai nostri assistiti l'abbattimento del rischio di incorrere in importanti patologie. Questo accade a totale carico del nostro Fondo, nel convincimento che l'operazione di prevenzione che abbiamo abbracciato non implichi semplicemente un risparmio di spesa sul lungo periodo, ma sia il connotato essenziale di una società sana che punta a un obiettivo di benessere e competitività.

Noi offriamo prestazioni integrative svolgendo anche una funzione calmieratrice dei costi dei servizi sanitari, recuperando fette di quella spesa privata che il cittadino comune, il pensionato, il quadro e il dirigente fanno ormai fatica a sostenere.

Qui devo necessariamente aprire una parentesi sul valore di mutualità che il FASI esprime. Il nostro Fondo ha scelto di dare piena attuazione alle disposizioni dei Decreti Turco e Sacconi del 2008 e 2009 in materia di non autosufficienza. Il nostro contributo è cresciuto negli anni, abbiamo alzato il livello dei rimborsi mensili, abbiamo rafforzato la rete di strutture convenzionate. Per il 2013 consolideremo ulteriormente l'intervento sia in termini di indennizzo sia introducendo nuovi trattamenti ai fini riabilitativi e rieducativi, convinti dell'utilità di un nostro contributo nell'ambito dell'assistenza alle persone non autosufficienti.

L'ispirazione solidaristica che ci caratterizza, inoltre, trova asilo in uno dei patti intergenerazionali più straordinari per questo Paese: tra i 310mila assistiti FASI, troviamo, oltre alle loro famiglie, dirigenti in attività e dirigenti in pensione, indipendentemente dall'età e dallo stato di salute, escludendo qualsiasi politica di selezione del rischio.

Non da ultimo, nella prospettiva di integrazione che sto provando a descrivere, svolgiamo una funzione di impulso per l'innovazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in campo sanitario affinché l'investimento a lungo termine sia un orizzonte possibile. Come sta avvenendo con la prevenzione del cancro del cavo orale, che vede affiancare all'accertamento individuale un'azione di analisi e monitoraggio dell'incidenza della patologia, che coinvolge tutto il territorio nazionale. Introduremo nei prossimi mesi nuovi pacchetti per la prevenzione cardiovascolare, mentre sono allo studio interventi per la diagnosi dei disturbi del sonno e di altre sintomatologie da stress lavoro-correlato. Si tratta di aggregare anzitutto alcune delle sofferenze, tra le più diffuse e al contempo le più sottovalutate, su cui oggettivamente non riesce a concentrarsi l'azione pubblica. Per fare questo, tuttavia, abbiamo bisogno di alcuni strumenti essenziali.

Innanzitutto, serve una normativa certa e una legislazione attenta. Il settore non è stato regolamentato in maniera compiuta e l'iniziativa non può essere esclusivamente rimessa alle buone intenzioni delle associazioni di categoria.

In secondo luogo, serve una legislazione fiscale che agevoli anche dal lato aziendale. Affinché l'investimento nel secondo pilastro della sanità pubblica sia in equilibrio economico.

Terzo, infine. Serve il supporto incondizionato a un'idea di welfare libera dalle paure nutrite nei confronti di un possibile default del Servizio sanitario pubblico. Il nostro modello di welfare funziona da trentacinque anni nonostante la battaglia per una cultura di partecipazione al benessere collettivo sia stata finora condotta esclusivamente in casa. Non possiamo non accorgerci che è lo stesso concetto di salute ad attraversare oggi un'evoluzione nel giudizio comune. Qualità e speranza di vita sono altri due elementi strettamente legati a questa trasformazione. Servono risposte coordinate di fronte al cambiamento sociale, alle altalene del contesto economico e a una popolazione che nel 2050 raggiungerà un indice di vecchiaia del 256 % rispetto all'attuale 144,5. Al FASI, come agli altri Fondi di assistenza sanitaria integrativi di cui oggi in sala abbiamo i maggiori rappresentanti, deve essere riconosciuto un ruolo protagonista nell'interpretazione di questo momento storico.

La grande questione della sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale, posta di recente dal premier Mario Monti, si misura

anche in considerazione del contributo che l'industria sanitaria italiana continua ad assicurare al funzionamento della macchina pubblica e non solo. Di questo siamo consapevoli, in qualità di attori che, al pari dei soggetti pubblici e convenzionati, conoscono le implicazioni in termini di produttività e di investimento che la concreta attuazione del diritto alla salute richiede. In Italia la spesa sanitaria pubblica si colloca intorno ai 112 miliardi di Euro e quella privata intorno ai 30 miliardi di Euro, cui va ragionevolmente aggiunta una quota di spesa privata non contabilizzata. Di tale spesa privata, ben l'87 per cento è sostenuto direttamente dai cittadini e utenti, mentre solo il 13 per cento è assorbito dai Fondi, Casse, Assicurazioni.

Qualunque pensiero di riforma, ancorché auspicabile come ho già illustrato in precedenza, che dimentichi le potenzialità della sanità integrativa è destinato a vanificare la spinta di miglioramento reciproco che i binari del pubblico e del privato sanno darsi se vengono messi nelle condizioni di operare in parallelo. È stato consentito, invece, a un'ottica divergente di essere troppo a lungo portatrice di inefficienza diffusa.

Se è vero, come credo, che la salute non sia un diritto generico. Se è vero che è inalienabile il diritto alla cura. Se è vero che il benessere di una società si misura sul livello di salute raggiunto dai gruppi che la compongono. Ecco che, di fronte alla crisi generale, si impone un ripensamento della funzione che i Fondi integrativi possono assolvere, portando a compimento un percorso faticosamente iniziato in solitudine e tra la diffidenza dei più.

Ai rappresentanti di Federmanager e Confindustria, che quel percorso hanno intrapreso trentacinque anni fa, lascio la parola con sentita gratitudine per il sostegno all'iniziativa odierna e per il contributo che, ancora una volta, daranno al dibattito per la crescita e il miglioramento del nostro Paese.

Grazie per la vostra attenzione.

LO SVILUPPO DELLA SANITA' INTEGRATIVA.

SINERGIE TRA WELFARE PUBBLICO E WELFARE PRIVATO

- *Il FASI - Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa, in occasione del 35° Anniversario dalla sua costituzione, ha commissionato alla società G&G Associated la ricerca: "Lo sviluppo della sanità integrativa. Sinergie tra welfare pubblico e welfare privato".*
- *Tale ricerca è stata realizzata anche mediante colloqui individuali e interviste quantitative a lavoratori, dirigenti e non dirigenti, rappresentanti di impresa nonché figure manageriali della sanità pubblica e privata.*
- *In Italia la spesa sanitaria pubblica si colloca intorno ai 110 miliardi di Euro e quella privata intorno ai 30 miliardi di Euro, cui va ragionevolmente aggiunta una quota di spesa privata non contabilizzata.*
- *Di tale spesa privata, circa l'85% è spesa direttamente dai cittadini e utenti, mentre solo il 15% è assorbita dai Fondi, Casse, Assicurazioni.*
- *Sul piano normativo, il settore non è stato regolamentato in maniera compiuta.*
- *Per molti anni lo sviluppo di un secondo pilastro in campo sanitario è stato considerato come un potenziale pericolo per la universalità dello stesso Servizio Sanitario Nazionale.*
- *Solo con i Decreti Ministeriali del 2008 e del 2009 è stata garantita una prima base normativa e fiscale stabile al settore.*
- *Sul piano operativo, storicamente la sanità integrativa è stata considerata come un benefit a vantaggio di poche categorie di lavoratori privilegiati.*
- *Solo dopo i citati decreti è iniziato uno sviluppo diffuso delle iniziative in questo settore mediante il sostegno della contrattazione collettiva sia di tipo aziendale che di categoria.*
- *Oggi la sanità in azienda è presente in circa il 15% delle aziende manifatturiere italiane con picchi che superano il 25% in alcune aree del Nord.*
- *Da rilevare che più della metà del campione della ricerca ha esteso la copertura sanitaria anche ad altri membri della famiglia.*
- *Finora alcuni vincoli legislativi e fiscali hanno invece impedito lo sviluppo della sanità integrativa a tutti i cittadini.*
- *In questi ultimi anni, il welfare aziendale sta crescendo di importanza ed assumendo un ruolo sociale di grande rilievo.*
- *Molti intervistati hanno riconosciuto che la sanità integrativa, in particolare, si diffonderà sempre più nelle aziende italiane sia a causa delle difficoltà che sta attraversando la sanità pubblica, sia perché il valore per il lavoratore è molto rilevante in relazione all'equivalente in denaro o al costo dell'azienda.*
- *In questi termini, il welfare aziendale diventa un elemento qualificante della gestione delle risorse umane e un fattore di competitività per le imprese stesse.*
- *Soprattutto le nuove generazioni percepiscono il rischio di una riduzione dei livelli di assistenza sanitaria pubblica e guardano alle opportunità di welfare aziendale con la consapevolezza delle trasformazioni economiche, demografiche e sociali che stanno investendo il nostro Paese.*
- *L'attenzione alla sanità integrativa è in crescita anche da parte delle strutture sanitarie private e pubbliche.*
- *Anche queste ultime vedono nei fondi sanitari la possibilità di individuare un interlocutore innovativo e risorse economiche aggiuntive.*
- *Il sistema FASI assiste più di 310.000 persone fra dirigenti iscritti e i lavoratori, non dirigenti, iscritti a FasiOpen.*
- *Nel corso del 2011 ha erogato più di 575 mila prestazioni, investendo risorse per oltre 270 milioni di Euro.*
- *Il FASI è basato su principi di mutualità e solidarietà: esso prevede l'estensione della assistenza sanitaria al nucleo familiare e ai dirigenti in pensione in assenza di qualsiasi selezione del rischio.*
- *Il FASI interviene in forma indiretta oppure favorendo l'accesso dei propri assistiti alla rete di strutture sanitarie e professionisti convenzionati (dall'1.1.2013 tale media ha superato le 2.300 unità).*

Pensionati al Congresso

Una volta, in occasione di un Congresso, si era soliti predisporre dei documenti che facevano il punto sulle tematiche più attuali e di maggior interesse della categoria. Questa abitudine, da qualche anno a questa parte, è andata via via scemando. Nessuno scrive più, pochi sembrano interessati a portare avanti un dibattito pregressuale, a "preparare" i delegati che dovranno poi indicare, con i loro interventi, la linea politica che il sindacato dovrà seguire nel triennio successivo.

Il Comitato di gestione della Sezione Pensionati, nella sua ultima riunione tenutasi nella sede di via Ravenna, ha individuato alcuni argomenti, giudicati di interesse primario per i dirigenti in pensione, che, seguendo la "vecchia" tradizione, si è deciso di portare a conoscenza dei colleghi partecipanti al Congresso per indicare, già da ora, quelle che vengono considerate delle vere e proprie priorità per la categoria.

Prima di affrontare le tematiche proprie dei pensionati, però, la Sezione intende richiamare l'attenzione di tutti i delegati e degli ospiti che verranno a Rimini sulla gravissima vicenda degli esodati, colleghi la cui situazione giuridica ed economica non può essere ignorata dal sindacato che, anzi, insieme a Federmanager, deve mettere in campo ogni risorsa per cercare e trovare la soluzione a questo intricato e penoso problema.

Premesso poi che impegno prioritario di Assidifer deve essere, sempre, la tutela del posto di lavoro dei propri soci, la Sezione, in particolare, chiederà ai nuovi organi che verranno eletti a Rimini un impegno formale a tutelare anche la dignità dei colleghi in servizio, dignità troppo spesso calpestate dagli spesso inaccettabili sistemi aziendali di allontanamento dai posti di lavoro. E veniamo ai Pensionati.

Il primo argomento che ci sentiamo di porre all'attenzione dei delegati è, naturalmente, quello della tutela e della salvaguardia delle nostre pensioni.

In un momento - che ormai purtroppo si protrae da parecchi anni - in cui l'opinione pubblica del Paese, i nostri governanti e le diverse istituzioni ci additano come percettori di pensioni super ricche (una volta, le nostre, erano considerate "pensioni d'oro") e, attraverso il blocco della perequazione ci escludono dalla naturale tutela della scala mobile, in un momento in cui le nostre pensioni perdono potere d'acquisto a causa dei tanti punti di svalutazione che il nostro Paese sta facendo registrare, ebbene, soprattutto in questo momento il sindacato, attraverso tutti i canali disponibili, in particolare quelli attivi in Federmanager, deve compiere tutti i passi necessari per difendere la nostra principale fonte di reddito: la pensione. La tutela delle nostre pensioni è un impegno solenne che chiediamo ai nuovi vertici di Assidifer: i nostri delegati, i delegati della Sezione Pensionati, cari colleghi, appoggeranno e voteranno chi si impegnerà in questo senso. Senza riserve!

Un impegno ai colleghi che saranno eletti a Rimini lo chiediamo anche per Fasi e Assidai.

Bene hanno fatto finora i vertici di Assidifer che sono riusciti a limitare gli aumenti dei premi 2013 di Assidai a pochi euro, ferma restando la quota di Fasi. Ora, però, chiediamo di vigilare soprattutto su Assidai per le lentezze esasperanti e per l'eccessiva burocratizzazione che il Fondo impone a chi richiede rimborsi.

Un discorso a parte dovremo farlo, quindi, sul rispetto dei diritti acquisiti. Mi riferisco alle cosiddette "concessioni di viaggio". Tutti sappiamo che, ormai, non possiamo salire su nessun treno senza pagare un biglietto. E si: paghiamo Frecciarossa, Frecciargento e Frecciabianca (€ 15 a viaggio), paghiamo gli Intercity (€ 3 a viaggio) e paghiamo perfino i regionali e interregionali (€ 15 per tutto l'anno). Inoltre, il segmento del Frecciarossa sul quale siamo ammessi - sempre che ci sia posto - è appena la equivalente della III Classe su quattro disponibili. Ma perché non facciamo come in Alitalia che il dirigente, anche in pensione, prende l'aereo che vuole (e se c'è, il posto che vuole) pagando il 10% del normale biglietto? Ce lo vogliamo fare un pensiero su questa proposta? I vertici sindacali che verranno da Rimini si impegneranno a parlarne con l'Azienda?

Infine le modifiche statutarie. Non tutte quelle indicate ci piacciono. Siamo senz'altro d'accordo ad uniformare il più possibile il nostro Statuto a quello della nostra "Casamadre", Federmanager, ma allora, per coerenza, bisogna portare ulteriori modifiche rispetto a quelle indicate, prima fra tutte rimuovere l'assurdo divieto a che un pensionato possa occupare il vertice di Assidifer (quando i posti di vertice di Federmanager, di Federmanager Roma e di quasi tutti i sindacati territoriali della federazione sono occupati da dirigenti in pensione) e che in Segreteria generale, su una decina di membri previsti, possa sedere un solo pensionato quando i colleghi in pensione iscritti sono ben 308 su circa 700.

Come si vede, argomenti per discutere, anche da parte dei soci pensionati, ci sono.

E' importante che i tempi convulsi di ogni Congresso non strozzino il dibattito, è importante che ciascun delegato riesca a svolgere il proprio intervento in modo sintetico ma esaustivo, rilanciando, in qualche modo, una passione per il sindacato che, purtroppo, in questi ultimi tempi, pare invece assopirsi sempre di più.

Roberto Martinez

Riflessioni e provocazioni pregressuali

Finalmente andiamo al Congresso! Era ora! Ricordo che la scadenza statutaria era ad ottobre 2012. Il successivo quando sarà? Ad ottobre 2015 o febbraio 2016? O magari a settembre 2016? Così non va, le scadenze statutarie devono essere rispettate perché lo Statuto è una cosa seria.

Comunque lasciamo perdere e parliamo di cose più importanti: dei tre anni e passa che sono trascorsi dal Congresso di Padova e dei tre anni che devono venire dopo Rimini.

Non voglio fare un bilancio degli anni da Padova ad oggi: sarà, questo, un preciso compito del Segretario Generale nella sua relazione al Congresso. Io mi limito ad alcune osservazioni. Primo, il periodo è stato contraddistinto da una parola, "PAURA", paura dei dirigenti di essere licenziati, paura anche in dirigenti conosciuti come meritevoli o, quanto meno, mediamente apprezzati.

Invece non è stato così. Per processi ristrutturativi e per "rigoroso esame" delle capacità individuali a cura di una Società di consulenza (ma ci sono stati i giudizi dei superiori? Se sì, hanno contato qualcosa?) c'è stata una falciatura di colleghi che hanno dovuto lasciare il servizio. Il fenomeno ha assunto una pesantezza tale che Assidifer è stato costretto a firmare nel luglio 2012 un accordo con l'Azienda per un percorso di vera e propria "degradazione" del dirigente a quadro, permettendogli così di salvare almeno il posto di lavoro, anche considerando che non esiste più la pensione di anzianità.

Che dire? Sulle ristrutturazioni/riorganizzazioni io ne ho sentito parlare fin dal mio primo giorno in Ferrovia nel lontano 2 ottobre 1967 e fino al pensionamento 8 gennaio 2002, e continuo a sentir esprimere tali concetti anche dopo, data la militanza sindacale". Ristrutturazione e riorganizzazione sono come la "radiazione di fondo", la sinistra eco del "big-bang". Permeano tutto. Sulle capacità individuali ci sono opinioni varie di scuola circa la capacità di giudizio di qualsivoglia sistema. Mi pare che in FS abbia prevalso il sistema della competizione sfrenata all'insegna dell'"homo homini lupus", sistema questo che non produce solidarietà e non fa certo squadra.

In conclusione non mi pare si possa registrare una politica aziendale delle risorse dirigenziali accettabile per un sindacato di dirigenti. Assidifer invece l'ha accettata, diciamo meglio, l'ha subita, tanto che ci si è dati da fare per attuare i colpi con l'accordo di luglio. Chi ha fatto l'accordo per tutelare in qualche modo i propri iscritti ha fatto bene, intendiamoci, ma è triste constatare come una forza reale e d'avanguardia come il nostro sindacato, sempre in linea con le politiche aziendali, sia stato messo alle corde in questo modo, dopo che i dirigenti tutti si sono sempre assunti le loro responsabilità e Assidifer ha più volte ribadito pubblicamente la sua fiducia ed il suo sostegno al vertice aziendale. Purtroppo non essendone ricambiato!

Cari amici delegati in servizio, mi auguro che di quanto sopra diate testimonianza a Rimini. La mia analisi è sbagliata? Ditelo, sarei felicissimo di ricredermi. Però io queste cose le

dico da anni, quando per primo misi in evidenza "il clima aziendale". Non ho mai avuto riscontri, mai né in un senso né nell'altro.

Del clima aziendale a Rimini dovrà parlarsi e dovranno darsi indicazioni politiche ai nuovi organi se non vogliamo che Assidifer muoia. Guardate che la morte di un sindacato è cosa possibile più di quanto si immagini. Ci sono Aziende, vedi Alitalia e FIAT, dove praticamente le RSA non esistono più. Noi non possiamo e non dobbiamo permettere che la stessa cosa accada nelle Ferrovie dello Stato! Nessuna Azienda ha al suo interno una rappresentanza così numerosa di dirigenti in servizio ed ora anche di quadri apicali, per non parlare poi dei dirigenti pensionati.

Già, i quadri apicali. Il Consiglio Nazionale dell'otto giugno 2011 approvò la modifica statutaria che consentiva l'adesione dei quadri apicali, addirittura in anticipo sui tempi di Federmanager. A detta della nostra Segreteria, bisognava fare di fretta perché c'era una forte domanda di rappresentanza e di adesione al nostro sindacato da parte di questi colleghi. Ma da allora non è successo nulla.

Male, i vertici sindacali di Assidifer hanno sbagliato la loro analisi! Mi auguro che i nuovi siano più accorti dinanzi a questioni di fondo come queste. Ci abbiamo fatto una figura di scarsa serietà.

Del triennio trascorso è stata data scarsa testimonianza pubblica, le uscite del nostro giornale si sono paurosamente diradate (solo tre numeri nel 2012!) e così pure i consigli nazionali, scesi da quattro l'anno a tre l'anno. Perché? Paura anche in questo caso? Speriamo di no. Motivi economici? Forse, ma un saggio budget non può e non deve sacrificare né la comunicazione né lo svolgimento regolare delle riunioni degli organi istituzionali.

Altra riflessione: la Segreteria - intesa come organo - ha mantenuto la tradizione antica di Assidifer di girare le sedi periferiche almeno un paio di volte durante il mandato? Credo proprio di no, almeno a me non risulta. Ho visto con dispiacere che Sardegna, Liguria e Calabria non sono riuscite a mandare delegati al congresso. Ma cosa è successo nelle trincee? Non c'è più senso di appartenenza? All'Azienda in primis e al sindacato poi? Se la Segreteria, nel corso del proprio mandato, ha incontrato i dirigenti della periferia farebbe bene a darne conto in Congresso ed i candidati alla nuova Segreteria propongano opportune politiche di recupero della partecipazione. Concludo con un accenno personale. Mi preme ripetere ancora una volta che tutto quanto ho scritto e detto in questi anni è dettato da un grande amore per le ferrovie e per il sindacato dei dirigenti. Con tali sentimenti ho spesso espresso garbate critiche alle politiche aziendali, sempre nel più ampio rispetto e stima dei vertici del Gruppo. Ho esagerato e dato fastidio a qualcuno? Ho creato problemi ai colleghi in servizio? Vi prego, amici delegati in servizio, rispondetemi!!!

Arrivederci a Rimini.

Sergio Graziosi

Uno strano Congresso

Non ricordo di aver mai partecipato ad un Congresso del nostro sindacato durante una campagna elettorale per le elezioni politiche.

Anzi ricordo che i nostri maestri dicevano che bisognava celebrare i congressi in un periodo di stabilità politica in modo che i politici potessero ascoltare tranquillamente i problemi per poi eventualmente affrontarli e se possibile risolverli.

E invece ormai da oltre un anno, da agosto 2011, è un accavallarsi di problemi: lo spread, il debito pubblico, la caduta del PIL, il crollo della produzione automobilistica e industriale, la crisi del mercato immobiliare, le difficoltà finanziarie delle banche, la crisi dell'euro: insomma in Italia c'è una crisi economica senza precedenti collegata ad una crisi di livello globale, da cui non si vede via d'uscita.

L'unica novità positiva nel trasporto italiano è stata l'entrata in esercizio del treno ITALO, ma nessuno poteva certo immaginare che iniziasse a macinare chilometri e trasportare passeggeri in un periodo in cui perfino il traffico autostradale diminuisce ed i prezzi dei carburanti non aumentano per carenza di domanda.

Tutti i soggetti del mondo economico chiedono provvedimenti efficaci per rilanciare l'economia, ma i soldi freschi non ci sono e le tasse hanno drenato la poca liquidità esistente, mentre la disoccupazione cresce e la cassa integrazione straordinaria non basta a tamponare un sistema industriale in declino.

In questo presente, dopo i tanti scandali che hanno colpito la classe politica a vari livelli, si sta svolgendo una campagna elettorale complessa e rivolta ad un elettorato disilluso dalle tante promesse fatte a volte per calcolo elettorale e che il paese reale non può sopportare.

Cosa possiamo fare?

Dovremmo avere la consapevolezza che il sistema istituzionale esistente non regge, che è arrivato il tempo di percorrere nuove strade, che il conflitto tra capitale e lavoro non può continuare all'infinito, che le retribuzioni vanno legate alla produttività, che la produzione, nonché la qualità del prodotto in un'azienda, è certamente il risultato di processi industriali raffinati, ma anche di un rapporto relazionale più evoluto tra i responsabili aziendali e i responsabili sindacali.

Dobbiamo avere la consapevolezza che i dirigenti sentono, forse più di altri lavoratori, durante questa crisi economica, il peso di un sistema di relazioni e di un clima ambientale che alla lunga produce stress.

Soluzioni proposte?

C'è da oltre 20 anni una proposta avanzata dall'economista

americano Martin L. Weitzman, il quale in buona sostanza ritiene che l'economia della partecipazione può costituire una soluzione in un mondo globalizzato in cui è necessario avviare un processo di democrazia economica per correggere le distorsioni del sistema capitalistico che nei periodi di crisi manifesta sempre più i suoi limiti.

La cosiddetta economia della partecipazione si traduce in buona sostanza non solo in un sistema retributivo che legghi la retribuzione del lavoratore all'andamento del margine operativo lordo sia in termini positivi che in termini negativi, ma anche in una condivisione di obiettivi strategici e anche produttivi.

Ebbene la nostra Costituzione, la più bella del mondo come ricorda Benigni, recita all'art. 1 che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Nella situazione attuale di crisi del nostro sistema politico ed economico dobbiamo riflettere se almeno per noi dirigenti sia possibile applicare un principio di democrazia economica con un sistema retributivo che connetta la retribuzione all'andamento del margine operativo lordo, e un sistema di relazioni industriali, che ci faccia sentire parte integrante del processo decisionale aziendale.

Nel mio intervento al Consiglio Nazionale di giugno 2012 ho parlato di questi argomenti, ma questo Congresso non presenta tesi congressuali da discutere perché altri problemi molto più urgenti e pressanti hanno impegnato gli organi sindacali.

Certo non si è avuto né il tempo né l'occasione istituzionale per parlarne e per riflettere ma a volte, se le situazioni precipitano, anche "uno strano Congresso" può trasformarsi in "un Congresso illuminato", che propone per il bene comune soluzioni culturalmente avanzate, che allontanino la spada di Damocle che incombe su quanti con qualifica dirigenziale sono al servizio di un'azienda, ma che di fatto non partecipano a nessun processo decisionale ispirato a valori di solidarietà, di etica, di compartecipazione, che sono poi alla base di un sistema democratico evoluto.

C'è da considerare che questa scelta è importante perché il problema del rinnovo contrattuale per la classe dirigente italiana è alle porte e che tale proposta non solo va valutata nel nostro ambito sindacale, ma andrebbe anche poi proposta a livello di Federmanager, che a sua volta dovrebbe discutere, riflettere e poi decidere per confrontarsi con Confindustria, ma... chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Vincenzo Fidei

Intervista al Presidente della Fondazione BNC

Alla fine del XIX secolo, i ferrovieri italiani crearono, con risorse proprie, alcune Casse di deposito con finalità di mutua assistenza, accorpate successivamente nella Cassa Nazionale dei Ferrovieri e nell'Associazione Nazionale dei Ferrovieri (Società di Mutuo Soccorso e Previdenza).

Dalla loro fusione, nel 1927, nasce l'Istituto Nazionale di Previdenza e Credito delle Comunicazioni.

L'Istituto, nel finire degli anni '60 e con l'intervento dello Stato, assume la nuova denominazione di Banca Nazionale delle Comunicazioni e si caratterizza, prevalentemente, quale strumento operativo a disposizione del "Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni" e delle "Ferrovie dello Stato" per lo sviluppo economico del settore dei Trasporti ed in particolare la crescita dei servizi ferroviari. L'attività creditizia propria di un istituto bancario, non fa però velo all'erogazione di servizi assistenziali e previdenziali ai ferrovieri.

La BNC, come tutte le Banche pubbliche e le Casse di Risparmio, agli inizi degli anni '90, viene trasformata in S.p.A., per poi seguire l'iter legislativo che ha portato alla costituzione delle Fondazioni di origine bancaria, di cui fa parte a pieno titolo.

Incontriamo il **Presidente Aleramo Ceva Grimaldi** nella sede della Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni, situata di fronte ai giardini di Villa Albani e dove, nel settembre del 1870, venne firmata la resa di Porta Pia da parte del Comandante dell'esercito di Papa Pio IX.



Assiduo vanta molte occasioni di incontro e confronto con il Presidente, che ha operato per molti anni ed in diversi ruoli nel settore ferroviario, essendo stato fra l'altro Responsabile del Centro di Formazione FS di Foligno, nonché Consigliere di Amministrazione della Banca Nazionale delle

Comunicazioni e successivamente Vice Presidente della Fondazione BNC, di cui è diventato Presidente nella primavera del 2011.

D. Presidente sui treni Frecciarossa e Frecciaargento nei mesi di dicembre e gennaio le Ferrovie e la Fondazione BNC hanno fatto "viaggiare" una piccola confezione di cioccolatini per contribuire ad una campagna a favore della Comunità di Sant'Egidio. Una bella iniziativa di solidarietà ma anche una concreta ed ulteriore sinergia tra la Fondazione ed il mondo delle Ferrovie:

R. Sì, in effetti è stata una bella iniziativa perché anche con i fondi raccolti dalle offerte devolute dai passeggeri sui treni si finanzia un progetto per la ristrutturazione di 5 case famiglia destinate ad anziani poveri senza fissa dimora a Genova, Napoli e Messina. Un intervento netto a favore della marginalità sociale.

La Fondazione, pur svolgendo la propria attività nei settori previsti dalla normativa vigente - Volontariato, Prevenzione e criminalità, Educazione, Protezione e Qualità ambientale, Salute pubblica e Medicina Riabilitativa, Arte e Cultura - realizza iniziative volte all'assistenza ed al miglioramento morale, economico e sociale della categoria di riferimento ed alla attuazione di studi e ricerche nel settore dei Trasporti.

D.: Quali sono le iniziative a favore dei ferrovieri?

R.: Per sostenere il miglioramento morale ed economico delle condizioni dei ferrovieri e dei loro familiari, la Fondazione ha costituito l'**associazione BNC ASSISTENZA e SOLIDARIETÀ**, di cui sono soci anche la Società HDI Assicurazioni Spa e IBL Banca, positivo esempio di collaborazione tra privato sociale e privato commerciale, realizzato oltre dieci anni fa.

L'Associazione, che svolge attività di carattere sociale, nel corso degli anni, ha promosso, su stimolo e iniziativa della Fondazione, una serie di attività più specificamente rivolte alla promozione dell'istruzione ed alla formazione dei giovani studenti figli dei dipendenti e pensionati delle Ferrovie.

Fra tali iniziative, riscuote successo l'assegnazione annuale di premi di studio concessi agli studenti più meritevoli delle scuole media inferiore e superiore. I premi di studio sono apprezzati per il significato simbolico e per il contributo all'economia familiare, soprattutto, in tempi come questi.

Sono stati, inoltre, istituiti due Master di II livello; il primo, realizzato in collaborazione con l'Università di Perugia, in "Sicurezza dei beni e delle informazioni centrata sul cliente", svolto nel corso del 2012, ha ottenuto ottimi risultati e importanti ricadute occupazionali, apprezzati dalla stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri. Sottolineo che dei dieci partecipanti figli di ferrovieri e pensionati delle Ferrovie, a cui la Fondazione ha finanziato la par-

tecipazione, otto di essi hanno trovato occupazione nelle aziende dei Soci privati dell'Associazione, IBL e HDI. Di questi otto, oltre la metà sono donne. Sulla scia della positiva esperienza, per l'anno accademico 2013-2014 è stato avviato, in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma Tre, il Master in "Gestione della Banca e delle Assicurazioni", sempre riservando 10 posti ai figli laureati dei dipendenti e pensionati delle Ferrovie.

D. Quali interventi la Fondazione realizza nel settore dei trasporti:

R. Siamo azionisti di maggioranza dell'ISFORT, Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti, cui partecipa con quota minoritaria il Gruppo Ferrovie dello Stato. L'Istituto di Ricerca promuove e sviluppa progetti sui temi strategici nell'ambito del settore chiave dei Trasporti e delle Comunicazioni. Obiettivo è quello di contribuire al rinnovamento del segmento della mobilità di persone e merci e favorire lo sviluppo del know-how socio-economico e gestionale del settore stesso attraverso attività di ricerca, consulenza, assistenza tecnica e formazione. Nel corso di questi anni, ed a seguito del processo di scissione parziale della ISFORT SpA, attraverso il quale è stato ceduto il ramo d'azienda denominato "compendio dell'attività di formazione", la Società ha focalizzato l'attenzione verso le tematiche di maggiore attualità, i fatti innovativi e emergenti che interessano i sistemi di mobilità, di persone e di merci, nonché le reti e il territorio.

In tale ambito, l'ISFORT ha dato vita a tre Osservatori: sulla mobilità, sulla logistica e sui trasporti, divenuti riferimento scientifico ed informativo per l'analisi ed il monitoraggio delle dinamiche del settore a livello nazionale.

In questa nuova ottica, la Società ISFORT ha, di recente, sottoscritto un importante accordo operativo per la nascita di un polo di formazione, innovazione e ricerca tecnologica nel settore della logistica, della mobilità e dei trasporti, insieme ad importanti partner del settore.

D. Sempre rimanendo nel mondo ferroviario, ci può spiegare il significato della vostra partecipazione nella Società Patrimonio DLF?

R. E' il sostegno più forte, generoso ed oneroso, che la Fondazione ha realizzato nei confronti dei ferrovieri e del loro mondo. La scelta, ardua, di renderli padroni "del mattone", cioè dei propri Dopolavori è la migliore garanzia della perpetuazione mutualistica per le prossime generazioni. Del resto, senza questa meritoria scommessa fatta dagli Organismi dirigenti dell'Associazione Nazionale DLF, è quasi certo che a quegli immobili sarebbe toccata la stessa sorte di tanti altri delle Ferrovie. Se non fossimo intervenuti come Fondazione, tale scelta non si sarebbe probabilmente realizzata. E' bene ricordarlo.

D. Nella logica della diversificazione avete attuato iniziative?

R. Una delle tipicità della Fondazione BNC è che, non essendo azionista stabile di alcuna Banca, ha maturato una discreta esperienza nella diversificazione della gestione patrimoniale. In questo quadro si colloca la partecipazione in una delle realtà del venture capital italiano, Principia SGR, che ha lo scopo di creare, attraverso processi di start up, attività imprenditoriali che operano nel Sud d'Italia, innovative sotto il profilo tecnologico ed in grado di generare occasioni di reddito. Già oggi se ne contano circa 500 nelle Società di start up create. Oltre a rispondere alla vocazione meridionalista della Fondazione, si tratta anche di un buon investimento, per sua natura di lunga periodo, dal quale ci si attendono significativi ritorni che già cominciano ad intravedersi.

La Fondazione, inoltre, con una quota del 30% partecipa alla **INLINEA SpA**, Società del Gruppo HDI Assicurazioni, compagnia che propone servizi assicurativi ai ferrovieri. L'investimento, pur marginale in termini assoluti, ha garantito e garantirà per i prossimi anni, in base agli accordi sottoscritti, una redditività superiore al 5%.

Non va trascurato il costante reclutamento di figli di ferrovieri e pensionati FS che la Società da tempo realizza.

D. Vi sono altri settori in cui la Fondazione esplica il suo intervento?

R.: "In quanto Fondazione bancaria, i principali settori di intervento sono quelli che abbiamo prima citato. Ad essi fanno riferimento gli interventi prescelti perché considerati meritevoli di essere sostenuti per rilevanza sociale, civile e culturale.

Nel campo della **solidarietà sociale**, oltre a quella recentissima a favore della Comunità di Sant'Egidio, ricordo quella promossa e realizzata dalla **Fondazione Theodora** che abbiamo finanziato per regalare allegria e affetto ai bambini ricoverati in ospedale, tramite l'azione di veri medici "clawn" nei reparti di onco-ematologia e cardiocirurgia, portando sollievo e conforto ai pazienti ed alle loro famiglie.

Abbiamo garantito contributi per la riqualificazione dell'**Ostello di Via Marsala** presso la Stazione Termini di Roma che offre, almeno, 1.200.000 pernottamenti annui.

Proprio di recente, abbiamo cofinanziato con una importante O.N.G. per l'accoglienza, proprio qui a Roma, dei **profughi e rifugiati** provenienti dall'**Afghanistan**.

Importante è stato il contributo per il sostegno della **cultura della legalità**, attraverso iniziative che coinvolgono il mondo giovanile, le scuole e le istituzioni nei territori del Sud d'Italia, in particolare Calabria e Puglia, volte a promuovere "l'educazione" alla legalità, una delle precondizioni di ogni sviluppo. Nello stesso filone, abbiamo nei giorni scorsi approvato il cofinanziamento di un analogo progetto nella Regione Lazio.

Per quanto riguarda il settore della **Salute Pubblica, Medicina Preventiva ed Assicurativa**, abbiamo finan-

ziato, negli anni, diversi significativi progetti. In particolare segnaliamo un importante studio sulle malattie epatiche condotto su ampi campioni rappresentativi realizzato nei siti di Cittanova (RC) e Abbiategrosso (MI).

Di recente, abbiamo approvato il cofinanziamento di una ricerca che verrà realizzata da una Università italiana sulla **genesi e le cure per i tumori infantili**.

Nel campo della **cultura**, oltre a restauri di opere d'arte, la Fondazione sostiene da anni il programma di scavi e riqualificazione dell'area archeologica del **Palatino di Roma** e della **piazza del Colosseo**, nell'ambito del quale, l'Università "La Sapienza" di Roma è stata protagonista di scoperte che hanno avuto una rilevanza internazionale. Il **progetto "Curiae Veteres"** riveste, a tutt'oggi, un altissimo interesse, oltre che sotto il profilo culturale, anche per quello didattico - formativo, avendo offerto a molti giovani studenti occasioni di apprendimento "in presa diretta". Pensi che questi scavi hanno ritardato la nascita di Roma a circa un secolo prima rispetto a quanto precedentemente noto.

Nei Paesi in via di Sviluppo l'impegno della Fondazione ha contribuito alla realizzazione di programmi di assistenza e formazione di personale sanitario, in particolare in **Somalia ed Etiopia**, oltre che ad interventi di sostegno a distanza di bambini, alla costruzione di scuole e strutture di accoglienza.

D. Sono indubbiamente attività ad ampio spettro su tanti settori. Per il futuro, Presidente, cosa si prevede?

R. Come ha potuto constatare, le iniziative sono tante in diversi settori. In un momento di crisi come quella attuale, svolgiamo, insieme alle altre Fondazioni bancarie, un ruolo di coesione sociale e convogliamo le risorse in progetti ed interventi i cui effetti sono tangibili e concreti.

Per fare ciò necessita dedizione, costanza, impegno, professionalità, oculata gestione del patrimonio. Posso anticiparLe che chiuderemo il bilancio di quest'anno, in maniera tale da poter continuare, nell'ambito delle risorse disponibili, l'attività erogativa che è la nostra ragion d'essere.

D. Una domanda finale e di carattere generale sulle Fondazioni di origine bancaria è ineludibile. Come mai sono spesso così criticate?

R. Criticate da chi? Per avere un'idea forse più precisa del "gradimento" delle Fondazioni, suggerirei di interpellare le comunità di riferimento, destinatarie degli interventi. Ne uscirebbe un quadro molto migliore di quello dipinto, per difetto di conoscenza ed a volte per palese strumentalità, da molti soggetti. Dopodiché e come tutti, anche le Fondazioni possono aver limiti e avere commesso errori: ampiamente, però, sovrastati da meriti indiscutibili, ancor più evidenti nella grave crisi che il Paese attraversa. Senza le Fondazioni azioniste stabili e attive delle Banche, Lei avrebbe dovuto pagare con le Sue tasse i processi di ricapitalizzazione e rafforzamento patrimoniale degli Istituti di Credito come è avvenuto in altri Paesi europei.

Senza le Fondazioni e con i tagli dolorosi operati alla spesa pubblica, e quindi al welfare sociale, la carenza di risorse sarebbe stata e sarebbe ancor più drammaticamente rovinosa. Tutto ciò, onestamente, non mi pare poco.

Quanto alle possibili inadeguatezze, vi abbiamo posto mano adottando volontariamente la "Carta delle Fondazioni".

Una vera autoriforma.

Antonio Riva
Direttore editoriale di Ferpress.it



FONDAZIONE
Banca Nazionale delle Comunicazioni



fer AGENZIA DI
PRESS INFORMAZIONE
FERROVIE, TRASPORTO LOCALE E LOGISTICA

Chi siamo

Siamo l'agenzia di informazione specializzata sui temi delle ferrovie, del trasporto pubblico locale, della logistica e in generale su tutto ciò che ruota attorno al mondo del "ferro" e della rotaia.

Il notiziario quotidiano è nato nel 2010 con l'intento di raccontare i grandi cambiamenti che il comparto sta vivendo, ma anche le tante vicende, piccole e grandi, che i media generalisti tralasciano ogni giorno e che invece interessano da vicino gli addetti ai lavori.

Il notiziario serale, Ferpress Dailyletter, è inviato gratuitamente ad oltre tremila stakeholder. Speciali a stampa sono distribuiti in occasione di convegni e manifestazioni fieristiche. La lettura integrale delle notizie è riservata agli abbonati.

Ferpress è curata da Itinera srl, che opera nel campo della comunicazione e delle relazioni pubbliche dal 1991, offrendo servizi di consulenza strategica, ufficio stampa, relazioni istituzionali e monitoraggio parlamentare.

ANDIAMO IN LIBRERIA

“Mediazione umanistica e leadership: storie di manager”

Il lavoro in azienda, soprattutto negli ultimi decenni, si è parecchio modificato.

Questa constatazione vale per impiegati ed operai ma vale, e forse assai di più, per dirigenti e quadri per i quali non è cambiato solo il 'modo' di lavorare – cioè le regole e la normativa del lavoro – ma anche il clima aziendale, il rapporto umano, le relazioni interpersonali quale conseguenza della forte competitività che si è instaurata in molte imprese.

I dirigenti di oggi, soprattutto i più giovani, a differenza di quelli di qualche decennio fa, entrano in azienda con un bagaglio professionale di indubbio valore costituito da sofisticati master specialistici, dalla perfetta conoscenza di lingue studiate e praticate all'estero, da una spiccata dattilità nell'uso di moderni strumenti tecnologici, ma con un bagaglio costituito anche di forti dosi di aggressività, di insensibilità ai bisogni degli altri, di mancanza di umanità e di scarsa predisposizione personale al riconoscimento dei valori etici e di solidarietà.

L'esempio che viene dal mondo anglosassone, nel quale molti di questi giovani si sono formati, vuole che essi siano capaci di affrontare in azienda una competitività estrema, radicale, accentuata al massimo. Le conseguenze sulle persone sono ovvie: diffidenza, freddezza, incomprensioni, non amicizia tra colleghi, clima pesante, stress. E anche l'azienda si è trasformata in un mondo nervoso, talvolta schizofrenico, avviluppato dai conflitti, che sembra aver smarrito il senso dell'umanità e il rispetto della persona.

Il libro “Mediazione umanistica e leadership, storie di manager”, edito da Federmanager e scritto in modo semplice e diretto da Eleonora Ceschin, Filippo Vanoncini e Roberto Martinez, fa emergere quanto sia importante, al giorno d'oggi, riscoprire il valore delle

relazioni tra le persone, relazioni che da portatrici di conflitti, possono e devono mutare in fonte di benessere e di ricchezza interiore. La mediazione, è detto chiaramente nel libro, svolge all'interno dell'azienda e tra i colleghi una funzione delicatissima: favorisce il dialogo, smussa le difficoltà interpersonali, consente di spiegarsi, permette di capirsi e ripropone ai propri interlocutori una serie di elementi su cui riflettere: la riscoperta dei valori etico morali che appartenevano, più degli altri, ai dirigenti d'azienda di una volta, i valori della solidarietà e dell'aiuto reciproco, gli alti valori umani fra i quali, irrinunciabili, il rispetto delle persone e della dignità di ciascuno.

Il volume, che ai partecipanti al Congresso di Rimini verrà offerto in omaggio, può essere richiesto dai colleghi che volessero leggerlo a Federmanager (attenzione dottoressa Assunta Passarelli), via Ravenna 14, 00161 Roma, indirizzo mail: assunta.passarelli@federmanager.it, che provvederà ad inviarne copia fino ad esaurimento scorte.



Quando il viaggio va oltre il reale

Destinazione immaginario, di Roberto Scanarotti, propone un viaggio insolito nell'universo simbolico della ferrovia, tra realtà e immaginazione, tra passato e presente. Con richiami alle testimonianze di artisti e letterati di ogni tempo, note e un'accurata bibliografia.

Il collega Roberto Scanarotti, da poco passato alla categoria dei pensionati, ha scritto e prodotto un libro che mi ha fatto riflettere, per più di una ragione, sin dal titolo e dal sottotitolo: *Destinazione immaginario – Andata e ritorno nell'universo simbolico della ferrovia*. Oibò, mi sono detto (ma comprenderete che l'esclamazione è eufemistica), tutto preso dai conti, dal mercato, dalla competizione e



dalle politiche delle risorse umane, mi ero dimenticato che lavoro in un'impresa che mentre fa viaggiare i treni fa viaggiare anche pensieri, le idee, le immagini, le metafore. Un'impresa che in Italia si identifica tout-court con la ferrovia da più di cent'anni, per intenderci: quella “cosa”, cioè, che, per dirla con lo storico Stefano Maggi, come poche altre ha “contribuito a definire la realtà e l'immaginario degli italiani”.

Quante altre imprese e altri lavoratori hanno il privilegio, oltre che la responsabilità, di occuparsi di un patrimonio così rilevante, non solo dal punto di vista storico e sociale, ma anche da quello più impalpabile dell'immaginario? La risposta la sappiamo tutti, ovviamente, soprattutto quelli che provengono da una carriera tutta ferroviaria. Ma per i ritmi di questi nuovi tempi moderni (Chaplin avrebbe ottimi spunti per aggiornare il suo capolavoro) e gli obiettivi incalzanti verso i quali un dirigente deve sempre orientarsi, difficilmente ce la ricordiamo.

Non se ne è dimenticato, invece, il collega Scanarotti, ora totale padrone del suo tempo, che con *Destinazione immaginario* conferma il suo interesse per l'immagine proiettata dalla ferrovia sulla società, completando così una trilogia che comprende *Treno e cinema. Percorsi paralleli* (Le Mani, 1997) e *Aghi, macachi e marmotte – Dizionario semiserio per viaggiare in treno* (econdizioni, 2009).

In questa ultima pubblicazione, autoprodotta sul cliccatissimo portale ilmiolibro.it, l'autore riordina, fondendoli tra loro e commentandoli, gli appunti raccolti in quarant'anni di vita professionale (di cui la metà nella comunicazione FS), che riguardano eventi storici e di cronaca, testimonianze e citazioni tratte da scrittori, poeti e artisti di ogni campo espressivo.

La ferrovia che seduce (e continua a farlo, nonostante il cinismo dilagante di quest'epoca) è raccontata nel libro come uno sconfinato universo simbolico in cui treni, stazioni, ferrovieri, viaggiatori e viaggi diventano i segni che alimentano i pensieri, la fantasia e le emozioni. E' un viaggio un po' diverso, quello proposto da Scanarotti, in cui l'idea del treno, come spiega l'introduzione, e le immagini che questa riesce a evocare, si affiancano a considerazioni sull'attualità, aneddoti e contributi raccontati con lo stile divulgativo di chi, per molti anni, si è occupato di diffondere e difendere il nostro mondo verso l'esterno. Il saggio è arricchito da molte note e minuziosi richiami bibliografici e dedica un capitolo a ciascuno degli elementi fondamentali della ferrovia - treno, stazione, ferrovieri, viaggiatori e viaggio - per poi lasciare al capitolo finale (*Altre prospettive*) il compito di approfondire il rapporto che la ferrovia intrattiene con altre dimensioni sociali, come il linguaggio o la comunicazione, ad esempio. L'ho letto con interesse, insomma, e mi sento di consigliarlo a tutti i nostri colleghi. L'introduzione e il primo capitolo di *Destinazione immaginario* sono consultabili al link <http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=136265>, da dove è possibile ordinare una o più copie del libro.

Roberto Scanarotti è entrato in FS nel 1972, con la qualifica di gestore. Come dirigente ha svolto diversi incarichi nei settori dei media, dell'editoria e delle relazioni esterne, sia in Trenitalia che in Holding. E' stato direttore di *Amicotreno*, storica rivista del trasporto regionale, e caporedattore del magazine *la Freccia* (già *Riflessi*) e del quotidiano online *FSnews.it*.

Libelli vecchi e nuovi

Tutti i piaceri dell'intelletto

di Maria Antonietta Del Boccio Prosperi

A quattro anni dal suo primo libro, Maria Antonietta ha pubblicato questa **Antologia di testi libertini Francesi del XVIII secolo**.

Diciamolo subito: è vietato ai minori, cioè a coloro che – per dirla con Kant – non sanno ancora servirsi del proprio intelletto.

E, a coloro ai quali la parola *libertino* porta subito alla mente pensieri maliziosi, diciamo subito che ... sono sulla strada giusta.

Già, perché questo libro riporta il termine nella sua accezione originaria e culturalmente corretta ma lo fa svelandoci le variegate forme di questo fenomeno assolutamente serio, irrinunciabile ed importante nella nostra storia, in modo piacevole, a tratti comico e a tratti decisamente ardito. Con allegria, con piacere.

La storia del libertinismo, è la storia di una guerra della ragione contro le superstizioni, del pensiero contro i dogmi, del giudizio contro le regole, del dialogo contro le imposizioni, una guerra che nel Seicento sceglie come nemico la Chiesa e come mezzo la filosofia. Spinoza, Helvetius, Gassendi l'avevano condotta da luoghi riservati in cui tuttavia giungeva l'odore dei roghi dell'inquisizione. Grazie a loro, complici i Lumi e la Massoneria, nel Settecento il libero pensiero porta la sua guerra nei salotti, nei teatri, nelle accademie, nelle logge e nelle alcove. Da qui attacca il potere Assolutistico ed Ecclesiastico e conquista *audience* parlando al cuore, alla ragione, ai sensi ed agli istinti con la passione, la logica, la leggerezza e la licenziosità. Una apparentemente innocua competizione di *esprit* che è in realtà una guerra contro ogni istituzione, dogma e tabù capace di sgretolare in pochi decenni una società millenaria.

Maria Antonietta propone stralci di romanzi e scritti filosofici, brani di memorie e di cronache dell'epoca, testi rari o poco conosciuti dai quali emerge con immediatezza e vivacità una società capace di divertirsi con la cultura e con la trasgressione, di fare ricerca nella politica e nella sociologia così come nella scienza e nella religione, di sperimentare ogni audacia, di indagare ogni novità ed esercitare la mente ovunque essa possa spaziare.

E' un colpo d'ala di libertà e di intelligenza, è la riscoperta di qualcosa che la nostra società in crisi sta dimenticando o misconoscendo: la nostra civiltà. Tant'è che questo libro – pubblicato dalla piccola ma serissima Edizioni Dedalo - non è passato inosservato, stando alle importanti recensioni che sono apparse sui giornali nazionali.



Nuovissima antologia di testi libertini ... consente di curiosare in quella che per alcuni è la fucina intellettuale della civiltà moderna... Sperimentatori forsennati, hanno sondato tutte le possibilità sociali, morali e sessuali, dalle più illuminate alle più aberranti.

Guido Vitello per **Il Corriere della Sera** di domenica 6 maggio 2012

Colpisce la presenza di testi da cui bene si riesce a cogliere l'essenza del libertinismo, che fa rima con illuminismo, mediata da quei filosofi teorizzatori della libertà di pensiero - soprattutto in materia di sessualità e religione - pronti a scardinare le griglie del banale uscire dalle convenzioni e appiccare fuoco.

Rossella Palmieri per **La Gazzetta del Mezzogiorno** del 2 giugno 2012.

Un panorama quanto mai organico e pienamente rappresentativo dell'epoca e del fenomeno culturale.

Stella Maria Sablone per **Leggere Tutti** – ottobre 2012.

Dalle fasi più estreme a quelle “da palcoscenico”, dal periodo filosofico a quello estetizzante, la Del Boccio ha ricostruito una storia delle contraddizioni e dei sentimenti del settecento.

Giusi Alessandro Falco per **Il Corriere del Mezzogiorno** del 15 aprile 2012

(lo trovi in tutte le librerie oppure lo puoi ordinare anche da internet www.edizionidedalo.it)

Una buona notizia

Anche se un po' in ritardo ci fa piacere (ri) dare il benvenuto in Trenitalia all'amica e collega Sabrina De Filippis.

Con lei abbiamo vissuto un dramma umano e professionale il cui lieto fine dimostra, oltre alla sua correttezza, che anche le situazioni spiacevoli, con le quali purtroppo siamo costretti a convivere, possono essere gestite con successo.

Anche e soprattutto nei momenti difficili si vede la solidità di una azienda e delle persone che la rappresentano. E' nel buio che si apprezza una luce. Accendiamo tante luci.

Paolo Parrilla



Arriva Carta HDI, la carta di credito
privativa per HDI Assicurazioni.

HDI
Assicurazioni

Al tuo fianco,
ogni giorno

**Adesso le vostre
polizze diventeranno
più leggere**

Finisce l'era dei pagamenti in contanti.
Carta HDI è la carta di credito privativa a rimborso
rateale, nata dall'accordo con Agos Ducato,
per pagare in modo facile, comodo e vantaggioso
le vostre polizze assicurative.

- ✓ **Comoda:** scelta tra diverse promozioni, disponibili al momento della sottoscrizione.
- ✓ **Sicura:** utilizzo riservato al solo pagamento delle polizze HDI Assicurazioni su circuito privativo.
- ✓ **Vantaggiosa:** offerte promozionali dedicate ai clienti HDI (ad esempio una polizza di € 1.000 può essere rimborsata in 10 rate da € 103,70 ciascuna - TAN 8,00% e TAEG 8,30%).
- ✓ **Accessibile:** per carte con fido massimo fino a € 1.300 sono necessari solamente il documento di identità, il codice fiscale e l'IBAN.
- ✓ **Affidabile:** costante assistenza del servizio clienti del partner Agos Ducato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le informazioni precontrattuali è possibile richiedere nelle agenzie HDI il modulo "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) e la copia del testo contrattuale. L'offerta si riferisce a un'apertura di credito revolving a tempo indeterminato utilizzabile mediante Carta Privativa soggetta ad approvazione di Agos Ducato SpA e valida fino al 31/12/2012. Esempio relativo all'ipotesi di Fido (Importo Totale del credito) 1.500 € - Condizioni standard: TAN fisso 13,00% - TAEG 16,15% - Rata di rimborso mensile 75 €. Costo totale del credito costituito da: interessi maturati al TAN sopra indicato; quota associativa annuale: 0€, spesa mensile gestione pratica: 1,25 €; imposta di bollo su rendiconto iniziale e annuale 1,81€ per saldi superiori a 77,47 €. Importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito): 1.738,19 €. Fonte: al fine di definire l'esempio rappresentativo sono stati utilizzati i criteri indicati da Banca d'Italia per definire il TAEG di una apertura di credito con Fido non predeterminato ipotizzando un solo utilizzo iniziale della Carta pari al Fido di 1.500 euro e il rimborso dell'importo totale dovuto in 23 rate mensili da 75€ e rata di conguaglio di 13,19€. Il TAEG può aumentare o diminuire in base alla frequenza dell'utilizzo della Carta cambiando l'importo erogato e il periodo di applicazione delle spese. Pertanto resta inteso che al variare del Fido le condizioni cambiano e che in caso di Fido di 3.100€ (fido più ricorrente per Carte richieste su un periodo di osservazione di 12 mesi aggiornato al 31.12.2011) il TAEG si riduce a 14,83%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include gli interessi ed i seguenti costi: quota associativa annuale (ove prevista), imposte di bollo, spesa mensile gestione pratica. In caso di condizioni promozionali sono applicati interessi al TAN del 8,00%. HDI Assicurazioni opera quale intermediario del credito non in esclusiva.

la carta è emessa da **Agos** **DUCATO**